

# La mia "prima volta"

Fascino e paura della velocità. Attrazione e timore per un fenomeno che sta cambiando la mtb.

Foto di John Ker



**N**on ricordo esattamente, ma dovevamo essere tra il 1993 ed il 1994. Avevo sempre sentito una grande attrazione per la velocità ed il "rischio calcolato", sperimentandolo sulle moto da strada di grossa cilindrata. Quindi con la velocità me la cavavo già e, nonostante i cavalli a disposizione, le gomme le finivo sempre sui fianchi, senza appiattirle al centro. Con salti e scossoni era invece una musica diversa e per me c'era da imparare, e molto!

A quei tempi nei miei sogni ricorrenti albergava pertanto la gara di discesa più veloce di tutte, la Kamikaze di Mammoth Mountain, dove Miles Rockwell aveva toccato i 106 Km/h di velocità di punta. Per un po' di anni non ci hanno più corso, ma di recente hanno rispolverato il percorso e indovinate chi ha vinto davanti ai più forti in attività? "Lui", John Tomac, a dimostrazione che manico e talento non tramontano mai.

In Italia ci si stava appassionando, ma si faceva ancora un po' di fatica a trovare dove correre davvero, ed a reperire i materiali necessari... almeno quanta ne ha fatta il nostro John Ker per trovarmi le foto che vedete in alto. Gliel'ho fatte cercare e poi passare allo scanner (non c'era infatti ancora il digitale) perché rappresentano la mia prima bici da downhill, una Manitou FS DH di quel tempo. Chi la ricorda tra voi? L'aveva realizzata nientemeno che Doug Bradbury, il tecnico che allora aveva portato il marchio Manitou in cima ai desideri degli appassionati. A parte i freni ed i comandi, anche la mia era montata così. Avete visto come era stata costruita la sospensione posteriore? In sostanza si trattava di una forcella adattata alla situazione.

Per prenderci confidenza mi ero avventurato su una pista di BMX a Valdobbadiene, dove adesso vado invece solo per comprarmi il Prosecco. Le cose cambiano davvero...

Che trauma! Avere a che fare per la prima volta nella vita con le "cunette" (così le chiamavo...) di una pista da BMX era davvero stata dura, ma almeno la pista non presentava

rischi particolari per la propria incolumità.

Lavorando nel settore ho dovuto imparare a disfarmi di tutte le mie bici in breve tempo, dopo al massimo una sola stagione, altrimenti oggi ci vorrebbe un hangar per tenerle tutte. A questa Manitou però penso ancora con nostalgia.

Oggi siamo in pieno sviluppo tecnologico e non ci sono più le calde e forti sensazioni degli "albori di qualcosa".

Farei cambio? Tornerei indietro? No, tra il mezzo in alto a sinistra e quello in basso a destra si sentono tutti i 15 anni passati.

Una bici da downhill o freeride attuale ha un potenziale enorme quanto la sua sicurezza. Ne abbiamo già parlato, quando abbiamo cercato di capire il "fenomeno bike park" e cosa significhi all'improvviso indossare protezioni su tutto il corpo ed un casco integrale. Abbiamo detto che non si tratta di fare pazzie e correre rischi inutili. Al contrario, ma quello che merita approfondire è come siamo arrivati fino a questo punto della storia del nostro sport.

Nel '96 mi sono fratturato la scatola cranica in tre punti, con tanto di casco in testa, ed avendo impiegato quasi due anni per recuperare, avevo abbandonato le idee di correre in discesa. Lentamente però ho realizzato che l'incidente si era verificato principalmente per colpa di incoscienti che non si erano resi conto delle possibili conseguenze del sabotaggio di un percorso di gara, dove quel giorno eravamo in 650, e che in ogni caso stavo correndo in cross-country e non in downhill.

Ormai però "il giocattolo si era rotto", e per mille motivi non ho più avuto, o voluto trovare, l'occasione per un vero "ritorno"... e gli anni sono volati... Ho addirittura iniziato a correre anche in bici da corsa.

Poi s'è affacciato il fenomeno "Bike Park", che come al solito in tanti, troppi, abbiamo guardato con atteggiamento sbagliato... con diffidenza... ma senza accorgercene il nostro movimento ha iniziato a cambiare, a sentire l'influenza di una nuova linfa vitale.

Per ragioni squisitamente professionali ad un certo punto sono stato costretto mio malgrado a "guardare in faccia il mostro", tirare fuori le vecchie protezioni, rivestirmi, salire sulla seggiovia e lasciarmi andare. E "lasciarmi andare" è davvero il termine più azzeccato, perché ci sono troppe cose che non si possono mica fare tanto per gradi (da un wallride scivoli giù... c'è poco da farlo lentamente...). Con gli "anta" sulle spalle e mille impegni, mi sembrava da incoscienti... ero quasi arrabbiato di doverci provare per forza... ma... ragazzi, benedetta l'occasione avuta... non avrei mai pensato di potermi divertire così tanto. Mai... ed ora quando posso non manco un'occasione, e piuttosto trasformo un'uscita normale in un "corso accelerato di bambineria". □



**Bike Park Wagrain, Austria:** nonostante il legno bagnato dalla pioggia, G.Paolo è "troppo veloce per un'accurata messa a fuoco"! Naturalmente scherziamo...

